

**Nino Cartabellotta**, medico e presidente della Fondazione **Gimbe**  
«Sindaci e governatori devono agire senza paura dell'impopolarità»

## «Il contagio cresce più veloce Ci sono tanti casi nelle scuole»

### L'INTERVISTA

Francesco Rigatelli

«**S**i conferma che il virus passa dai giovani. La variante inglese è circolata nelle scuole e ora contagia genitori e nonni». **Nino Cartabellotta**, medico presidente della Fondazione **Gimbe** di Bologna, analizza i dati della pandemia.

#### Dottore, ci risiamo?

«Da 4 settimane eravamo su un altopiano ingannevole e nell'ultima i contagiati hanno cominciato a salire con una media nazionale del 10% e punte del 90 in alcune province. Le regioni più colpite sono Molise, Abruzzo e Marche».

#### Basteranno le zone rosse locali?

«Sono un freno utile, ma vanno decise rapidamente altrimenti il virus passa, anche perché ora è più contagioso».

#### E l'ondata della variante inglese o quella stagionale?

«La crescita è più rapida di un anno fa e se non si interviene si rischia un'evoluzione peggiore».

A Brescia le misure sono arrivate con una settimana di ritardo, mentre a Perugia si sono mossi per tempo e già si vedono i risultati».

#### Insomma, c'è speranza?

«Sì ed è quella che presidenti di regione e sindaci agiscono senza paura di risultare impopolari. Ora tra l'altro sono previsti i ristori anche se non è il governo a chiudere».

#### Eviteremo il lockdown?

«Gli italiani non lo sopporterebbero, per cui bisogna tentare interventi precoci e severi. Se le autorità locali esiteranno si arriverà al lockdown».

#### Aveva ragione Ricciardi, bisognava chiudere prima?

«Il suo discorso era logico, ma se il sistema del tracciamento, dei tamponi, delle applicazioni tecnologiche, dei trasporti e dei vaccini non è adeguato a conservare i risultati di un simile sacrificio meglio provarle tutte prima di chiudere».

#### Vuole chiedere un minuto di silenzio per l'app Immuni?

«Ne abbiamo parlato mesi senza usarla. Non siamo un Paese tecnologico, ma attorno serviva un sistema di tracciamento e tamponi che funzionasse».

#### Che idea si è fatto del ritardo

#### dei vaccini?

«L'Ue e le case farmaceutiche hanno sottovalutato i problemi di produzione. Entro il 31 marzo dovevano arrivare 15 milioni di dosi e ne è arrivato un terzo. La speranza è che entro giugno arrivino gli arretrati. Molto dipenderà dall'approvazione di Johnson&Johnson».

#### Il governo ha colpe?

«Ha fatto stime improbabili. Il vaccino Curevac ha cominciato la sperimentazione di fase 3 a metà dicembre e il piano ne prevedeva due milioni entro marzo».

#### Ritardi nella campagna?

«La fase in ospedali e Rsa ha funzionato, ma sul territorio si sono visti i limiti delle regioni su anagrafe vaccinale, prenotazioni e logistica. Solo Toscana, Lazio, Valle d'Aosta e Bolzano si sono distinti. Delle forniture Pfizer si è usato il 90%, di Moderna il 50, e si conservano per la seconda dose, ma di AstraZeneca solo il 15».

#### AstraZeneca sconta qualche diffidenza?

«Non risulta e va dato senza re-

more alle categorie più a rischio fino a 65 anni. La verità è che si va a rilento: degli over 80 solo il 3% ha avuto la seconda dose di Pfizer e Moderna. Di questo passo rischiamo di finire dopo l'estate la protezione degli over 60».

#### Si fa strada la produzione italiana, che ne pensa?

«Utile per il futuro, soprattutto se avremo necessità di rivaccinarci, ma non risolve i problemi immediati perché richiederà mesi». —

#### NINO CARTABELLOTTA

MEDICO E PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE GIMBE

La produzione italiana di siero è utile per il futuro, soprattutto per rivaccinarci. Ma non risolve i problemi nell'immediato

Le zone rosse locali sono un freno, ma vanno decise con rapidità altrimenti il virus passa, perché ora è più contagioso



Peso: 4-25%, 5-7%